**SACRO TRIDUO PASQUALE DELLA PASSIONE E DELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE**

**NELLA SETTIMANA AUTENTICA AMBROSIANA /2**

Il secondo momento del Triduo pasquale, porta a rivivere il dramma della Passione e della Morte in Croce di Gesù; l’usanza diffusa, anche se non strettamente obbligatorio, di celebrare questo momento alle 15 del venerdì ci fa sentire ancora di più contemporanei all’evento che stiamo celebrando.

Si tratta di un giorno singolare nell’anno liturgico, che non prevede assolutamente la celebrazione eucaristica (è sul modello di questo giorno che il rito Ambrosiano mantieni privi della Messa anche tutti gli altri venerdì di Quaresima), è un giorno di digiuno per quanti hanno compiuto 14 anni e la liturgia deve aiutarci, con le sue parole e i suoi gesti, ad entrare nei sentimenti di Gesù e di quanto lo hanno seguito fino alla Croce.

Per quanto riguarda la celebrazione della Passione, il rito del lucernario appare in forte contrasto con l’azione successiva di spegnere tutte le luci della Chiesa dopo la proclamazione della morte del Signore. L’accensione iniziale dei ceri e delle luci proclama che le tenebre più oscure sono vinte dalla potenza divina, anticipando così il senso della Morte che di lì a poco sarà proclamata. Rimane comunque accesa la lampada presso l’altare della Reposizione che ci ricorda che Colui del quale ricordiamo la morte è il Vivente, è Colui che ha sconfitto la morte.

Le prime due letture sono tratte dal libro del profeta Isaia e narrano le vicende del Servo Sofferente, nel quale la Chiesa ha riconosciuto da sempre un’anticipazione di quello che Gesù ha vissuto nella Sua Passione. Anche in questo caso, si noti come la Chiesa non lasci mai che il fedele si limiti a sentimenti di commiserazione e di disperazione, perché il testo si conclude con un annuncio di speranza, “*vedrà una discendenza, vivrà a lungo, / si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. / Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce / e si sazierà della sua conoscenza; / il giusto mio servo giustificherà molti, / egli si addosserà le loro iniquità. / Perciò io gli darò in premio le moltitudini, / dei potenti egli farà bottino, / perché ha spogliato se stesso fino alla morte / ed è stato annoverato fra gli empi, / mentre egli portava il peccato di molti / e intercedeva per i colpevoli”*.

La lettura di Mt 27,1-56 continua il racconto della Passione esattamente da dove si era interrotto durante la celebrazione della Messa *in Cena Domini*, questo brano contiene il processo davanti a Pilato, la salita al Calvario, la Crocifissione, la Morte in Croce e si conclude con il richiamo alle donne che avevano seguito il Signore e con la professione di fede del centurione.

Questo giorno presenta il caso unico nella nostra liturgia di un’interruzione-drammatizzazione al momento della rievocazione della morte. Tale momento vede scendere il silenzio in tutta la Chiesa, le luci si spengono, gli altari sono spogliati, le campane suonano a morto prima di tacere fino alla Veglia Pasquale, il sacerdote non impartisce più la benedizione, non si recita più il *Gloria al Padre* e scompare ogni Kyrie Eleison, l’acclamazione tipica del nostro rito che esprime la lode al Signore Risorto: è iniziato il tempo del grande vuoto, dell’assenza, lo Sposo è stato tolto alla Chiesa-Sposa, i segni sono espressione del dramma che i fedeli stanno vivendo; contemporaneamente, inizia il tempo dell’attesa perché vedremo questi elementi man mano ricomparire durante la celebrazione della Veglia Pasquale.

La memoria della Passione attraverso il Vangelo fa sorgere nel fedele il desiderio di esprimere la propria adorazione per questo Mistero; il fatto che non ci si limiti a ricordare quanto accaduto un tempo, ma che si voglia proporre un gesto di profonda venerazione dice che noi riconosciamo che in quell’evento ha avuto inizio la storia della nostra salvezza e che la Croce ci interpella ancora oggi.

Il momento della preghiera universale segue immediatamente l’Adorazione della Croce come a dire che la Chiesa davanti alla Croce, dopo averla adorato, apre le sue braccia e abbraccia con la sua intercessione l’intera umanità. Si notino, in particolare, l’ampiezza delle persone e realtà coinvolte in questo momento ( nell’ordine la Santa Chiesa, il Papa, tutti gli ordini sacri e tutti i fedeli, i catecumeni, gli altri cristiani, gli ebrei, i non cristiani, quelli che non credono in Dio, i governanti, i sofferenti e, infine, i defunti); è interessante notare che la Chiesa ambrosiana termina la preghiera con il ricordo dei defunti, accennando alla prospettiva della risurrezione, quasi a gettare lo sguardo su quello che accadrà il giorno successivo.

Recentemente, si sono introdotte due celebrazioni della Parola, una celebrazione per la sera del Venerdì Santo e una per il mattino del Sabato Santo, nelle quali sono inclusi altri due brani di Vangelo che garantiscono la conclusione della lettura completa della Passione secondo Matteo e che costituiscono un avvicinamento graduale alla Veglia

**VENERDÌ SANTO**

**SOLENNE CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE**

***Cose e luoghi da preparare***

* In sacrestia:
* paramenti per il sacerdote ed il diacono
* il sacerdote sopra il camice indossa stola e piviale di colore rosso;
* il diacono sopra il camice indossa dalmatica e stola di colore rosso;

N.B.: questi paramenti vengono indossati per tutto il tempo della celebrazione:

non si devono togliere al momento della Morte di Gesù

* evangeliario (che in seguito verrà portato processionalmente all’ambone dal diacono)
* la croce per l’adorazione adagiata su cuscini, se la processione parte dalla sacrestia, altrimenti la croce viene preparata in altro luogo adatto

Da portare all’ingresso in processione:

* turibolo e navicella
* cantari
* messale
* lampada accesa con stoppino per poi accendere cantari e candele
* All’ambone:
* lezionario (da rimuovere prima che venga portato processionalmente l’evangeliario)
* In chiesa:
* le candele e le luci sono spente fino al lucernario; verranno nuovamente spente dopo l’annuncio della morte del Signore.

***Lo svolgimento della celebrazione***

*In sacrestia*

 Il cerimoniere, senza infondere l’incenso e dopo aver fatto insieme l’inchino alla croce, ordina la processione:

* + “da secondo” (con turibolo non fumigante)
	+ “da terzo” (con cantari spenti), e lampada in mezzo, tenuta da un ministrante;
	+ “da primo” con messale;
	+ eventuali lettori;
	+ eventuali concelebranti;
	+ diacono e sacerdote celebrante.

*Inizio dei vespri*

 Giunti all’altare tutti fanno l’inchino, il sacerdote e il diacono si portano alla sede.

 Il sacerdote, senza premettere il segno di croce, saluta il popolo, poi il diacono o un ministro o il sacerdote stesso può presentare brevemente il senso della celebrazione con la monizione del messale “*Ci troviamo raccolti*…” o con parole simili.

Mentre si canta il lucernario, il cerimoniere avvicina alla sede i “da terzo” con i cantari ed il ministrante con la lampada e lo stoppino. Il sacerdote, tracciato il segno della croce sulla lampada accesa, accende le candele che i “da terzo” presentano e che mettono poi sulla mensa o vicino all’altare. Nel frattempo si accendono le altre candele e le luci della chiesa.

Il cerimoniere avvicina alla sede i “da secondo”. Il sacerdote assistito dal diacono, che gli presenta la navicella, fa l’infusione dell’incenso e lo benedice tracciando un segno di croce senza nulla dire. Quindi il sacerdote ed il diacono si recano all’altare, lo baciano e procedono all’incensazione dell’altare nel modo consueto, poi tornano alla sede, ove restano in piedi. Si ricordi che, sebbene non riportato dal messale, è possibile proporre un inno adatto

*Liturgia della parola*

 Un lettore, dall’ambone, annunzia la lettura dal libro del profeta Isaia, dopo aver chiesto e ricevuto la benedizione. Segue il salmello.

Terminato il salmello tutti si alzano, il cerimoniere avvicina alla sede il “da primo” col messale. Il sacerdote dice l’*orazione* scegliendo fra le due che vengono proposte (“*Volgi benevolo il tuo sguardo*…” oppure “*O Dio misericordioso*…”).

Ha luogo ora la seconda lettura, dopo la quale il lettore o un ministrante tolgono il lezionario dall’ambone, per far posto all’evangeliario.

Prima che inizi la seconda lettura ci si prepara per la processione al Vangelo.

Il cerimoniere invita turibolo, navicella e cantari a recarsi in sacrestia.

Nel caso siano presenti un diacono o concelebranti, uno di essi si reca in sacrestia e si ordina la processione che ha luogo durante il responsorio che segue la seconda lettura.

Qualora vi sia solo il presidente l’evangeliario sarà collocato, prima della celebrazione, sull’altare, da qui partirà la processione durante la proclamazione del responsorio.

Quando inizia il canto del responsorio tutti si alzano.

Giunti all’ambone, si procede all’incensazione del libro liturgico, segue la proclamazione della Passione secondo Matteo ( Mt 27,1-56)

Quando il sacerdote proclama: “*Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito*” si spegne ogni luce, scende il silenzio nella chiesa, la campana annuncia la Morte del Signore.

A questo punto il cerimoniere dà questi ordini:

* *tutti in ginocchio*;
* *“da secondo” turibolo e navicella: in sacrestia*;
* *“da terzo” spengano i cantari: in sacrestia*;
* nel frattempo altri ministranti spengono tutte le candele e provvedono con ordine e discrezione a spogliare l’altare, togliendo candelieri e tovaglie e riponendoli alla credenza oppure in sacrestia.

N.B.: non si depongono i paramenti liturgici del clero che vengono indossati fino al termine della celebrazione.

* Terminata la pausa di preghiera silenziosa, tutti si rialzano, il diacono o sacerdote riprende e conclude la lettura della Passione a voce sommessa, senza l’acclamazione conclusiva e poi torna alla sede. Il sacerdote all’ambone tiene l’omelia.

*Adorazione della croce*

 Dopo l’omelia ha luogo l’adorazione della croce. In silenzio, senza alcuna riverenza all’altare della Reposizione qualora vi si passi davanti, i ministranti (portando unicamente il messale), il diacono ed il sacerdote si recano per la via più breve nel luogo ove è predisposta la croce adagiata su cuscini, luogo che può essere la sacrestia o altro punto dell’edificio.

 Il sacerdote davanti alla croce recita a scelta una delle due orazioni del messale presentatogli dal “da primo” (“*O Dio, che ci ami*…” oppure “*O Dio, che hai redento*…”). Occorrerà predisporre un microfono.

 Si forma la processione per portare la croce all’altare lungo la corsia della navata centrale secondo questo ordine: ministranti, eventuali sacerdoti e la croce adagiata sui cuscini, portata da ministranti e rivolta verso il sacerdote celebrante, che viene immediatamente dopo con il diacono.

 In fondo alla chiesa si fa la prima sosta e si canta: “*Ecco il legno della croce*”. Il popolo risponde: “*Venite, adoriamo*”, mentre clero, ministranti e fedeli si inginocchiano e la croce viene alzata per l’adorazione. La seconda sosta si fa al centro della chiesa, la terza prima di entrare nel presbiterio. Di volta in volta l’invito: “*Ecco il legno*” viene cantato in tono più alto e tutti si inginocchiano in preghiera alla risposta: “*Venite, adoriamo*”.

 I ministranti che portano la croce entrano nel presbiterio e depongono i cuscini e la croce sui gradini dell’altare. Quindi, dopo aver genuflesso, tornano fuori dal presbiterio e si dispongono in fila con il clero, gli altri ministranti e il popolo per l’adorazione della croce.

 Il sacerdote celebrante, il diacono, gli altri sacerdoti, i ministranti (il popolo o parte di esso secondo l’opportunità) fanno adorazione con tre genuflessioni, a debita distanza l’una dall’altra, prima di giungere a baciare la croce. I tre punti nei quali genuflettere possono essere indicati dai ministranti, è opportuno che questi punti siano scelti in modo che siano collocati a debita distanza perché si compia agevolmente il gesto della genuflessione, tali movimenti possono essere agevolati dalla presenza di un ministrante che con voce chiara scandisca i momenti di questo rito. Dopo aver adorato la croce ciascuno torna al proprio posto: sacerdote e diacono alla sede, ministranti ai rispettivi posti. Durante l’adorazione si canta il Salmo 21 con le antifone indicate.

 Terminata l’adorazione, la croce viene lasciata in presbiterio e ha luogo la preghiera universale.

*Preghiera universale*

 Nel caso che le orazioni vengano lette da più sacerdoti, occorre predisporre a lato dell’altare il messale. Anche il diacono o il lettore che annuncia l’intenzione delle preghiere deve averne il testo all’ambone.

 La preghiera si svolge nel modo seguente: il diacono o un lettore, all’ambone legge l’intenzione di preghiera. Poi il sacerdote, dopo un breve momento di silenzio, con le braccia allargate, dice l’orazione corrispondente alla sede, oppure al lato dell’altare se sono presenti altri sacerdoti che con lui si alternano. Per tutto il tempo della preghiera universale, i fedeli possono rimanere in ginocchio o in piedi. Nel messale vengono proposte undici orazioni con annesse monizioni; al sacerdote è permesso scegliere quelle che sono più adatte alla situazione concreta della comunità locale, in modo però che sia rispettata la serie delle intenzioni proposte per la preghiera universale.

 Se più sacerdoti si alternano nella proclamazione delle preghiere, la conclusione sia lasciata al sacerdote celebrante.

N.B.: Nella preghiera per gli Ebrei, si sostituisca il testo del *Messale 1990* con la seguente nuova formulazione:

*Preghiamo per gli Ebrei: il Signore Dio nostro, che li scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola, li aiuti a progredire sempre nell’amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza.*

*O Dio onnipotente ed eterno, che hai fatto le tue promesse ad Abramo e alla sua discendenza, ascolta la preghiera della tua Chiesa, perché il popolo primogenito della tua alleanza possa giungere alla pienezza della redenzione. Per Cristo nostro Signore.*

*Conclusione*

 Il sacerdote celebrante proclama l’orazione “*O Dio, che hai dato agli uomini*…”, quindi conclude con le due ultime formule riportate dal messale, senza dare alcuna benedizione.

La struttura conclusiva è la seguente:

Sac.: Benedetto il Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli

Tutti: Amen

Sac.: Il Signore ci benedica e ci esaudisca

Tutti: Amen

Diac.: Andiamo in pace

Tutti: Nel nome di Cristo

 Prima di lasciare il presbiterio i ministranti e il clero genuflettono davanti alla croce. Si torna in sacrestia per la via più breve senza nulla.

**VENERDÌ SANTO**

**CELEBRAZIONE VESPERTINA “NELLA DEPOSIZIONE DEL SIGNORE”**

***Cose e luoghi da preparare***

* In sacrestia:
* paramenti per il presidente: stola e piviale di colore rosso
* All’ambone:
* lezionario
* All’ambone:
* lezionario

***Lo svolgimento della celebrazione***

Ci si reca, privi di cantare, croce e fuoco, all’altare dove si fa la riverenza, la celebrazione inizia con la formula *Benedetto il Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli* cui si risponde *Amen*. Tutti si siedono per ascoltare la prima lettura, il cantico e la seconda lettura; i lettori né domandano nè ricevono la benedizione.

Ci si alza per la proclamazione della Passione secondo Matteo, che avviene senza segno alcuno.

Al termine della lettura del Vangelo si risponde all’acclamazione con un *Amen*. Seguono un eventuale omelia e l’orazione. Il congedo, privo di qualsiasi forma di segno di croce, è identico a quello della celebrazione della Passione del Signore. Compiuta la debita riverenza all’altare, si rientra in sacrestia.

La medesima struttura si ripropone per la celebrazione del Sabato Santo al mattino.

Si noti che, essendo state recentemente introdotte, queste celebrazioni non sono presenti nel messale ambrosiano, per cui è necessario ricorrere al lezionario anche per l’orazione; per questo motivo, l’ideale sarebbe di disporre, dove possibile, due lezionari, uno alla sede per l’orazione e l’altro all’ambone per la proclamazione delle letture.